

LA MERITOCRAZIA NON ESISTE: l'ultimo saggio di Piketty svela la verità sui sistemi di istruzione occidentali

L'essenza e la trasmissione della proprietà nulla hanno a che fare con la meritocrazia. Sistema fiscale e sistema di istruzione sono in questo senso le basi per la creazione della disuguaglianza.

È uscito da pochi mesi il nuovo ponderoso saggio di Thomas Piketty per le edizioni La Nave di Teseo con il titolo "Capitale e ideologie". Rappresenta il continuum del precedente "il Capitale" che ha avuto enorme successo nel mondo degli economisti e degli storici. Anche in questo nuovo lavoro il tema è quello della disuguaglianza e delle sue cause. **La tesi di Piketty è semplice e pone domande fondamentali.** Da quando esiste l'agricoltura e non siamo più cacciatori-raccoglitori, ogni società umana, secondo l'autore, "deve giustificare le sue disuguaglianze: bisogna trovarne le ragioni, altrimenti l'intero edificio politico e sociale rischia di crollare". Ogni epoca produce quindi discorsi e ideologie (più o meno contraddittorie) che legittimano la disuguaglianza esistente descrivendo come *naturali* le regole economiche, sociali e politiche che strutturano l'insieme sociale. La giustificazione moderna della disuguaglianza nasce dall'ideologia liberale che pone il soggetto e il suo libero arbitrio come motore della ricchezza e lo rende responsabile della propria povertà. Nelle società contemporanee, la narrazione dominante è quella "meritocratica" già analizzata da Michael Young negli anni Cinquanta (*Meritocracy* era un romanzo distopico mentre recentemente è stato utilizzato come un manuale per giustificare le carriere personali di chi ce la fa). Piketty riassume così lo storytelling del neoliberismo: "La disuguaglianza moderna è giusta, perché deriva da un processo liberamente accettato dove ognuno ha pari opportunità di accesso al mercato e alla proprietà, e dove tutti beneficiano spontaneamente dell'accumulazione dei più ricchi, che sono anche i più intraprendenti, i più meritevoli e i più utili alla società".

L'impressionante mole di dati su cui l'autore basa il suo lavoro cerca di dare concretezza alla progressiva accumulazione della ricchezza nelle mani di una oligarchia avvenuta negli ultimi trent'anni con una accelerazione inusuale dal punto di vista storico. Questo governo del mondo oligarchico e transnazionale si basa sull'ideologia della sacralità della proprietà e su sistemi fiscali a sua tutela, da cui derivano forme di governo politico che hanno come finalità il suo perpetuarsi. **L'essenza e la trasmissione della proprietà nulla hanno a che fare con la meritocrazia.**

Sistema fiscale e sistema di istruzione sono in questo senso le basi per la creazione della disuguaglianza.

L'analisi dei sistemi educativi svela che gli USA nel XIX secolo e all'inizio del XX potevano vantare un sistema di scolarizzazione universale primaria e poi secondaria a sostegno e implementazione prima della seconda rivoluzione industriale e poi del fordismo. Questo mentre l'Europa arrancava nelle prime riforme dell'istruzione universale. Si legga in questo contesto storico la riforma Gentile in Italia come frutto di una transizione dell'istruzione come elemento funzionale al nuovo sistema produttivo e di potere. Il gap favorevole agli USA si è ridotto, se non annullato nel campo dell'istruzione, con le politiche di welfare adottate dai paesi europei nel secondo dopoguerra. La riduzione degli investimenti in istruzione negli USA nel decennio 1980-1990 ha contribuito all'aumento delle disuguaglianze salariali e alla riduzione della produttività del sistema economico che si è sempre più finanziarizzato favorendo una nuova concentrazione della ricchezza a discapito delle classi dei tradizionali lavoratori industriali e del settore primario. Ugualmente in Europa l'inversione di tendenza rispetto alla centralità dell'istruzione nel sistema del welfare ha portato negli stessi anni (si veda l'effetto del thatcherismo non solo in Gran Bretagna, ma in altri paesi) ad un relativo progressivo disinvestimento nel campo dell'istruzione. Le politiche di riduzione della spesa pubblica a partire dagli anni '80 hanno infatti portato molti governi del vecchio continente a privilegiare i settori sanitari e di previdenza rispetto all'istruzione. Ciò, secondo Piketty, deve essere letto anche come risposta

di **Fabrizio Reberschegg**

alle aspettative di un elettorato sempre più anziano o tutelato dopo il ciclo dei positivi contratti di lavoro della fine degli anni sessanta e della prima metà degli anni settanta del secolo scorso. Lo stesso trend si poi accentuato nell'ultimo ventennio di fronte all'ulteriore invecchiamento della popolazione e ai fenomeni di denatalità che colpiscono molti paesi europei (l'Italia è uno dei casi più clamorosi). Neoliberismo e crisi del progetto socialdemocratico europeo, e parzialmente USA, giustificano la cristallizzazione di rapporti di potere delle élite che si sono venute a delineare negli ultimi quarant'anni. Tale fenomeno corrisponde alla fine della scuola come ascensore sociale e all'affermarsi della fine concreta del "merito". I dati presentati da Piketty sono inequivocabili con particolare riferimento all'accesso al settore superiore dell'istruzione laddove le università più prestigiose sono appannaggio dei ceti sociali più ricchi mentre l'accesso al settore universitario segna da anni il passo anche a causa del mismatch con il settore produttivo che nel complesso segna una riduzione generalizzata del numero di ore di lavoro necessario nei settori tradizionali. **Un chiaro esempio si ha negli Usa dove la relazione tra il reddito familiare e l'accesso all'università è molto stretta.** "Se i tuoi genitori sono poveri, hai circa il 20 per cento di possibilità di accedere all'istruzione superiore; al contrario, se sono molto ricchi questa possibilità è del 95 per cento. Inoltre il livello dell'università alla quale si ha accesso è molto diverso. In Europa osserviamo lo stesso nelle scuole pubbliche. Oggi l'investimento educativo in Francia è pari a 120 mila euro a studente, ma il 10 per cento, coloro che lasciano la scuola a 17-18 anni, gode di un investimento inferiore, di circa 65-70 mila euro; mentre coloro che studiano nelle scuole più finanziate godono di un investimento superiore, tra i 200 e i 300 mila euro".

La disuguaglianza sociale degli investimenti in istruzione, secondo Piketty, giustifica il fenomeno che negli ultimi anni si sta radicalizzando e che si può definire la nascita del partito dei laureati e degli istruiti contro il partito di massa delle classi meno acculturate. Nel saggio si ripercorre il lento declino del consenso elettorale della sinistra da parte dei ceti meno abbienti e meno istruiti (che speravano in un mondo migliore e più equo) a favore delle forze politiche di "destra" che in modo consolatorio cercano il capro espiatorio per giustificare la disuguaglianza intrinseca nel sistema. Il nesso istruzione e consenso elettorale è un campo ancora tutto da analizzare in profondità. Le tesi di Piketty sono sostenute da dati oggettivi che possono essere utilizzati per ulteriori ricerche. Ciò significa che dobbiamo avere il coraggio di riaprire un dibattito serio sul senso e la funzione dell'istruzione oggi, con particolare riferimento all'istruzione universitaria. Non è un caso che le proposte per l'eliminazione della selezione nelle scuole di primo e secondo grado siano tuttora oggetto di proposte politiche in molti paesi europei (Francia in primis) per spostare la selezione sociale nel grado superiore dell'istruzione o nel "mercato" e siano sostenute dal "partito dei laureati" perché sanno che non saranno scalfite a monte le posizioni sociali di potere già sedimentate anche a favore della discendenza. Il pericolo è che il crescente rancore contro le classi dirigenti del "partito dei laureati" apra praterie alle posizioni che identificano l'ignoranza come popolo e popolo come potere. Il trumpismo è solo un esempio tra i tanti possibili. Consigliamo vivamente la lettura di queste 1100 pagine (non abbiate paura, si può fare...). Sono una finestra sulla nostra storia recente, ma soprattutto per immaginare il nostro futuro.

